



Punti di forza
«Siamo di fronte a fenomeni nuovi ed è per questo che dobbiamo tenere insieme i nostri punti di forza: imprenditoria diffusa, Pa efficiente, offerta formativa di qualità»
Giuliano Poletti, ministro del Lavoro

Servizi e imprese sociali, il nuovo ammortizzatore

Il settore tampona in parte l'emorragia di posti - Nelle coop più addetti rispetto al 2007

di **Natasia Ronchetti**

È la fine di un'epoca. L'Emilia-Romagna si è messa alle spalle l'era della (quasi) piena occupazione con la consapevolezza che, forse, nullatenere più come prima. Il tasso di disoccupazione del 2009, dato del 2007, è solo un ricordo. Quella per cento di disoccupazione si avvicina ora alla soglia insidiosa del 9 per cento. Ci vorranno due anni, secondo le stime del centro studi di Unioncamere regionale, per scendere al 7,2 per cento. «Ma difficilmente», spiegano all'ente camerali, «si potrà tornare ai livelli pre-crisi. Si è messo in moto un processo inevitabile».

L'emorragia di posti di lavoro (le persone in cerca di occupazione, nel primo trimestre dell'anno in corso erano 204mila, contro le 57mila del 2007) «Siamo di fronte a fenomeni nuovi» - conferma il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, emiliano doc, per anni ai vertici nazionali di Legacoop - ed è per questo che dobbiamo tenere insieme i nostri punti di forza: imprenditoria diffusa, Pa efficiente, offerta formativa di qualità. Il nostro obiettivo deve rimanere quello della piena occupazione, anche se servirà molto tempo e non sarà un percorso facile. Anche la stabilizzazione va costruita. È il decreto sull'alleanza scuola-lavoro rivolto ai giovani degli istituti superiori va in questa direzione».

Un tasso di disoccupazione nei vari territori riflette debolezze storiche. Come quella del Ferrarese, 14,2% nel primo trimestre 2014. All'opposto, ci sono province come quelle di Reggio Emilia (5,9%) e Forlì-Cesena (6%), sotto la media regionale. «Abbiamo reagito mettendo insieme educazione e ricerca: per far emergere quel valore aggiunto che rimette in moto le imprese», dice Poletti. In Emilia-Romagna, la formazione, scuola. L'Emilia-Romagna resta un peso massimo dell'economia del Paese, con cuore e testa in Europa. Packaging valley, biomedicale e food di alta gamma, hanno ripreso a marciare spedatamente all'estero. E per la Regione la sfida per generare lavoro, e invertire la rotta, adesso si gioca tutta con la nuova programmazione settennale dei fondi europei. «Usiamo con intelligenza tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione», prosegue Bianchi. Investimenti continui nella formazione integrata e nella ricerca (parte cruciale della programmazione) e sostegno all'autoimprenditorialità, tra nuovo artigiano e start-up innovative. Poi c'è Caramita Giovani - 74 milioni i fondi a disposizione - «con il quale - dice Bianchi - puntiamo a iniziative di comunità che coinvolgono scuole, imprese, università, banche. Gli incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro restano chiave di volta in un sistema produttivo che viaggia però sempre di più a due velocità. «Solo le aziende esportatrici hanno ricominciato ad investire, spesso anche in modo massiccio - spiegano al centro studi di Unioncamere - ma per adesso, sul fronte dell'occupazione e di una riorganizzazione del lavoro che sta spingendo

anche l'autoimprenditorialità, siamo ancora nella fase di transizione».

In controtendenza è invece il sistema cooperativo, che in Emilia-Romagna ha la propria roccaforte con quasi 5.600 imprese e un numero di addetti che nel 2013 ha sfiorato le 175mila unità, in crescita del 2,5% rispetto al 2007, grazie soprattutto alle imprese di servizi, alle cooperative sociali e a quelle dell'agroalimentare. «Abbiamo compensato la flessione nelle costruzioni con la nascita di nuove cooperative e la crescita di quelle esistenti soprattutto nei servizi alla persona», spiega Giovanni Monti, presidente regionale di Legacoop, nel 2013 un fatturato totale che ha sfiorato i 10 miliardi di euro (8mila occupati in aumento del 4,2% rispetto al 2007). Anche nel mondo cooperativo le imprese edicole pagano un prezzo altissimo al crollo del mercato immobiliare e delle opere pubbliche: il dato 2013 sulla manodopera risultò inferiore di oltre l'1% rispetto al 2007. «Con la Regione e i sindacati - prosegue Monti - abbiamo appena attivato un tavolo di crisi per fronteggiare la situazione facendo leva su riorganizzazioni, posti imprenditoriali, formazione e ricorso agli ammortizzatori sociali».

EMILIA-ROMAGNA

Lavoro, formazione, innovazione

I tecnopoli della ricerca imboccano il rettilineo

Dopo Reggio Emilia altre inaugurazioni in autunno. Dalle imprese il 60% della spesa totale in R&S



Work in progress. Ricercatori al lavoro all'interno dei laboratori Riuti RIT di Bologna in cui ci si occupa di banca cellulare e tessuto muscolo-scheletrico

di **Andrea Bondi**

Reggio Emilia il tecnopolo è stato inaugurato lo scorso ottobre. Anche un edificio del tecnopolo di Ferrara è stato realizzato, mentre sono cantieri "attivi" Piacenza, Modena. Altri due edifici a Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini. In autunno ci saranno altre inaugurazioni.

Insomma, il progetto dei tecnopoli (i hub in cui unificare le attività della ricerca in Emilia-Romagna) coordinati all'interno della Rete Alta tecnologia sta per imboccare il rettilineo finale. Certo, non è stato tutto rose e fiori e ancora per alcune strutture l'ultima parola è ben di là da venire. A Parma il tecnopolo realizzato dall'Università è più in ritardo; quello all'interno dell'area Cnr di Bologna si prevede sarà completato entro il 2015, mentre decisamente indietro è il progetto del grande tecnopolo che la Regione deve realizzare presso l'area della ex Manifattura Tabacchi (Rat), sempre a Bologna.

Sostanzialmente, però, entro il 2015 il puzzle dei tecnopoli sarà completo, con la sola eccezione del tecnopolo bolognese. Batte il suo sistema ci vorranno almeno un paio d'anni in più. Solo allora scorreranno i titoli di coda di una storia iniziata fra fine 2000 e inizio 2010 che, oltre alla realizzazione "fisica" degli hub, prevedeva come altra gamba l'attività di laboratori di ricerca industriale orientati al trasferimento tecnologico. Facendo un consuntivo, i programmi di ricerca derivanti dal progetto Rete Alta tecnologia hanno potuto godere di una dote di 170 milioni, per la metà finanziati dalla Regione, con 60 nuovi ricercatori interamente dedicati e oltre mille ricercatori già attivi coinvolti.

«Ci sono stati presentati 375 progetti di ricerca industriale applicata: ne abbiamo approvati 248 riguardanti complessivamente 410 imprese», spiega Paolo Bonarati, direttore di Aster, consorzio al cui interno ci sono Regione, università e centri di ricerca, che rappresenta il braccio operativo del progetto. Il quale, tuttavia, non va considerato come un progetto a sé, «ma va inquadrato - aggiunge Bonarati - nella realtà dell'Emilia-Romagna, fatta di esperienze pubbliche e private che in-

L'impresa fa da sé la formazione su misura

Dal packaging all'automotive i big serviranno le nuove leve con corsi on demand universitari e privati

Continua da pagina 2

Il nodo è che le imprese vogliono crescere investendo in formazione ma non sempre trovano un'offerta formativa adeguata sul territorio. Un allarme che si leva più forte dal triangolo emiliano della meccanica, affamato di competenze hi-tech nell'automotive e nella meccatronica. Al punto che sempre più spesso le aziende si fanno la formazione in proprio con accademie interne oppure si affidano a istituti, atenei e centri privati per calibrare i corsi a misura delle singole esigenze aziendali. E di pochi giorni fa la notizia che dopo i colossi del packaging lma e Gd anche Ducati farà il suo ingresso all'Alma Mater di Bologna in vista di una collaborazione nel campo della formazione. Così come erano in prima fila i grandi nomi dell'industria regionale, da Maccaferri a Vacchi, alla presentazione, pochi giorni fa, del nuovo master in business administration e corporate finance lanciato dall'Alma graduate school e da Unicredit per sopprimere il gap di chief financial officer nel territorio.



Specializzazione. L'Alma Mater di Bologna sta lavorando per declinare sempre più l'offerta formativa sulle esigenze del sistema imprenditoriale ma per i profili tecnici il divario tra domanda delle aziende e gli anni laureati resta enorme

Ma il problema inizia a monte, già nei percorsi tecnico-professionali, e i nostri genitori facevano la fila per iscriverli all'istituto tecnico industriale Alinari Valeriani (a Bologna, ndr), ex-cellenza storica che ha plasmato i grandi imprenditori emiliani. Oggi non è così, eppure i 400 diplomati ogni anno hanno il lavoro assicurato ancora prima di diplomarsi. Come un'industria Bologna - spiega il dg Tiziana Ferrari, che ha avviato un progetto di orientamento nelle scuole medie per incanalare i giovani negli Istituti - abbiamo un centinaio di aziende che cercano proficili tecnici, diplomati e laureati, ma non li trovano. Altro dato esemplificativo: l'Alma Mater afferma di ingaggiare, di ettivo, ogni anno a suo già prenotati dalle aziende l'anno prima di conseguire il titolo. Nel frattempo i 300 ingegneri gestionali faticano a trovare lavoro. E Mo-

do scorso anno su istanza del big del packaging lma e Gd abbiamo ricevuto il doppio delle domande rispetto ai cento posti disponibili», racconta Gianluca Rinaldi, prorettore per la didattica dell'Università di Bologna. Con il prossimo anno accademico partirà a Bologna il corso in Ingegneria del motore, pensato dall'Alma Mater assieme a Ducati, mentre nel campus distaccato di Forlì è già avviato un percorso in meccatronica (meccanica per l'autonazione) con il lavoro della locale Unindustria. «I nuovi corsi di laurea partono e si rispondono a una domanda strutturale del nostro tessuto produttivo - precisa Rinaldi - Diverso è il discorso per master, summer school e corsi di alta specializzazione, che spesso hanno vita breve e per questo la nostra regola è che sono in grado di stare autonomamente sul mercato o no si fanno».

Ad autofinanziarsi è il master in Ingegneria del motore da competizione che ha debuttato quest'anno a Bologna, totalmente privato (promosso dal gruppo di progettazione meccanica People Design) pensato su misura della motor valley. «Abbiamo appena chiuso l'edizione 2013-2014 con 28 studenti già tutti inseriti in aziende dell'automotive con stage e tirocini. Siamo pronti a far partire la nuova edizione - racconta Mario Manganeli, responsabile area motori di Aprilia Racing che ha organizzato operativamente il corso - che si inoltierà Master dei veicoli da competizione, per abbacchiare moto, telai, moto, vetture, F1, Cp e spero anche il tema dell'hybrid power. Il mio sogno di bolognese, però, è riuscire a creare qui, come a Oxford, una vera e propria università del motore. La domanda c'è già».

Ilaria Vesentini
Bologna Business

In azienda

L'accademia Florim specializza giovani talenti con il posto sicuro

È un caso di scuola di formazione professionale, quello economico-finanziario, per arrivare al settore comunicazione e marketing. In maggio è partito il terzo master, 14 partecipanti al nastro di partenza, quasi tutti laureati in vari atenei d'Italia e selezionati per accedere a un percorso di formazione che prevede momenti d'aula, affiancamenti, project work e aree di analisi, con docenti - interni ed esterni - che si alternano durante le 26 settimane previste dal programma

per insegnare le dinamiche e le relazioni dei processi aziendali, dall'ideazione del prodotto alla commercializzazione. Una ricerca di talenti che, fino ad ora, ha portato all'assunzione stabile in azienda dell'80% dei candidati, i quali per tutta la durata della formazione (80 ore) percepiscono un importo mensile di 500 euro.

«È un progetto che implica un grande impegno per la nostra azienda che mette in campo risorse economiche e soprattutto grandi energie da parte di tutti i reparti coinvolti», spiega Claudio Lucchese, presidente del gruppo industriale, «e le aziende proseguono - da sempre hanno bisogno di impulsi positivi per guardare al futuro. E questa necessità è ancora più forte in un contesto economico delicato come quello attuale». Un esempio concreto di un programma che consente l'incontro tra i giovani freschi di diploma o di laurea e il mondo delle imprese, con una attività di orientamento

che permette di identificare anche le attitudini personali. Quasi 100 ore di attività in aula, per l'acquisizione delle conoscenze tecniche, la cui ora è di 100 ore, e per le varie aree di attività dell'azienda. Una prima fase alla quale segue un periodo di approfondimento, per valutare, oltre all'idoneità all'inserimento, le singole predisposizioni, con tutor aziendali e di area. Per Florim, fino a questo momento, ciò ha significato un investimento di 100 mila euro solo per la retribuzione dei partecipanti al programma e per i docenti esterni. Ricerca, innovazione e responsabilità sociale d'impresa sono le carte che il gruppo modenese gioca per competere sul mercato internazionale. Con unità produttive, filiali commerciali partnership, Florim è presente in Europa, America e Asia. La forte vocazione alle esportazioni è confermata dalla quota di produzione destinata all'estero: il 75% del totale, tra bacini commerciali storici come Francia, Germania e Stati Uniti e nuovi mercati emergenti, a partire dall'America del Sud e dai Paesi del Far East. La formazione prevede anche l'analisi di case history, esercitazioni e simulazioni di problemi tipici nei vari processi di produzione e di vendita.

N.R.
REPORTAGE CHE COS'È

In aula

A Parma boom di iscrizioni ai corsi sull'agroalimentare

«In dieci anni abbiamo costantemente aumentato il numero di iscritti, oggi diplomiamo 4mila studenti all'anno, il 30% stranieri, e il 98% trova occupazione a sei mesi dal titolo. Abbiamo raggiunto la capacità massima, dobbiamo fermarci», afferma Enza Malanca, presidente di Alma, la Scuola internazionale di cucina italiana nata nel 2004 alla Reggia di Colorno (Parma) e diventata il più autorevole centro di formazione dei professionisti in cucina, dai cuochi ai manager della ristorazione.

«Stiamo avviando ora la quarta edizione del corso Ift per l'agroalimentare qui a Parma, per il precedente ciclo abbiamo ricevuto 70 domande di iscrizione su 20 posti disponibili. Una selezione all'ingresso che permette di formare i migliori talenti con garanzia occupazionale altissima», afferma Alessandro Rigoli, responsabile marketing di Cista, la società di formazione dell'Unione parmense degli industriali e

del Gruppo imprese artigiane. Due voci che testimoniano il fermento nella food valley emiliana in tema di formazione, complici sicuramente la reputazione della food valley parmigiana e la crescente consapevolezza delle aziende - per lo più Pmi - che a fare la differenza nella competizione globale sono le competenze delle risorse umane. Non a caso, anche i corsi di laurea a numero programmato del dipartimento di Food science & technology dell'Università di Parma (Scienze e tecnologie alimentari e Scienze gastronomiche) sono stati completati. E in attesa a germogliare anche numerosi percorsi di alta specializzazione. Dopo il master in Cultura, organizzazione e marketing dell'agroalimentare territoriale lanciato dall'eneo parmigiano arriva ora Mafod, il primo master in Agribusiness & food management targato Università di Parma e Gruppo 24 Ore, che dal prossimo 15 settembre aprirà un percorso full time (quattro me-

si di aula e sei di stage) di alta specializzazione puntando a replicare il successo del primo master in Marketing management, che nel 2013 ha formato oltre 60 professionisti del marketing e della distribuzione dei prodotti made in Italy. «Solo negli ultimi due anni abbiamo lavorato con più di cento aziende parmigiane del food - spiega Rigoli di Cista - nell'ambito di interventi formativi che spaziano dalla sicurezza alimentare, alla normativa del marketing e della distribuzione dei prodotti made in Italy».

Internazionalizzazione è la parola chiave che ha caratterizzato la settimana scorsa ha siglato con Aims Institute di Bangalore un accordo che permetterà agli studenti indiani di frequentare i corsi di Colorno di diritto dal grande maestro della cucina italiana, Gualtiero Marchesi. Ultimo tassello di un network che la scuola di cucina italiana, enogastronomia, sommelier e hotelier ha composto mettendo in rete istituti formativi di cucina di 20 Paesi diversi, «per trasformare i futuri cuochi del cinque continenti in ambasciatori della nostra cucina nel mondo e delle nostre materie prime di qualità», sottolinea Malanca.

I.Ve.
REPORTAGE REGIONALE